

La Procura: impermeabilizzare l'opera. Lente Strade dei parchi minaccia il blocco dal 19 maggio. La Regione: il governo ci aiuti

Trafoforo del Gran Sasso a rischio chiusura L'Italia e l'incubo di restare divisa in due

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

E se chiudessero il traforo del Gran Sasso? A decidere il blocco del traffico sull'autostrada A24 è stato l'ente Strade dei Parchi di fronte all'accusa di non aver effettuato gli interventi necessari per la messa in sicurezza del tunnel.

Lente ha respinto ogni responsabilità e ha risposto decidendo la chiusura del traforo dal 19 maggio, a tempo indeterminato. Difficile dire se davvero fra tre settimane chi si trova dalle parti dell'Aquila dovrà fare a meno del traforo ma l'annuncio è bastato a provocare il panico nella regione.

Per gli abitanti della zona l'effetto non sarebbe molto diverso da quello seguito al crollo del ponte Morandi, anche se annunciato. Il blocco avrebbe pesanti ripercussioni sulla circolazione riportando l'economia locale indietro di circa mezzo secolo quando, per andare e venire dall'Adriatico, si dovevano affrontare le salite e le discese tra i monti della Laga e il Gran Sasso. Ore di curve fino a intravedere all'orizzonte una striscia azzurra e sognare di non essere ormai troppo lontani dalla meta.

Nel 1993 fu inaugurato il traforo del Gran Sasso nella sua versione completa: due corsie separate, oltre dieci chilometri di tunnel sotto il massiccio, il terzo per lunghezza in Italia dopo il Frejus e il Monte Bianco, il più lungo realizzato per intero su terri-



torio italiano, il più lungo a due canne d'Europa.

Ma il traforo del Gran Sasso è innanzitutto un'eccezione quasi unica al mondo, un luogo dove si concentrano un traforo dei record, un enorme serbatoio di acqua trovato proprio durante la costruzione del tunnel (e fonte di acqua per gli abitanti di due province), e infine l'Istituto di Fisica Nucleare dove si compiono esperimenti ad alto rischio di contaminazione delle falde sotterranee.

Nel 2017 diversi abitanti della zona lanciarono un allarme: c'era il rischio che l'acqua che arrivava nelle loro case fosse contaminata. Fu aperta un'inchiesta chiusa un anno dopo dalla Procura di Teramo con l'iscrizione nel registro degli indagati di dieci persone tra vertici dell'Infrastrade dei Parchi e Ruzzo Reati, tutte accusate di inquinamento ambientale. Secondo

la Procura, Strade dei Parchi avrebbe mantenuto aperto il traforo senza completare le opere di impermeabilizzazione necessarie a scongiurare il rischio di contaminazione della falda acquifera e quindi delle acque sotterranee che arrivano nelle case di circa 700mila abruzzesi.

La decisione

Di fronte al pericolo di «reitere il reato» Strade dei Parchi ha annunciato la chiusura. Mauro Fabris, vicepresidente dell'ente: «Non si può chiedere all'affittuario di pagare l'intervento della casa. Spetta al proprietario intervenire. Dobbiamo affrontare una situazione che abbiamo trovato. Siamo gestori dal 2001, l'opera è stata concepita venti anni prima e ha caratteristiche particolari. A questo punto è importante chiarire ruoli e competenze e definire il problema delle risorse».

Competenze e risorse, i nodi principali che hanno portato allo stallo attuale di una vicenda che si trascina da anni. Quanto costerebbe la messa in sicurezza? «Almeno 160 milioni», risponde Marco Marsilio, presidente della Regione Abruzzo da due mesi, affidandosi alle stime più recenti emerse durante i vari incontri di questi anni organizzati per affrontare un problema ma senza avere gli strumenti necessari. Di fronte all'ultimatum da parte del concessionario autostradale, ieri mattina Marsilio ha riunito la Giunta e avviato la richiesta al governo di nominare un commissario straordinario. «La Regione non ha poteri in questa vicenda. Ho parlato con il ministro Toninelli, ho scritto al presidente Conte, ieri abbiamo avviato questa richiesta formale per far capire che ci troviamo di fronte a una situazione eccezionale che richiede un intervento con strumenti eccezionali, superiori a quelli messi in campo finora».

D'accordo con la soluzione del commissario anche l'Istituto di Fisica Nucleare. Antonio Zoccoli, vicepresidente dell'istituto: «Sarebbe la soluzione migliore. Bisogna raggiungere un'intesa concordata a livello nazionale per essere sicuri che venga effettuato un intervento definitivo in modo che la popolazione sappia che è stato fatto tutto quello che era possibile per la sua sicurezza». E l'ipotesi di trasferire l'Istituto? «O i laboratori sono qui, o non ci sono. Non esistono alternative se non la messa in sicurezza». —

MARCO MARSILIO
PRESIDENTE
REGIONE ABRUZZO



Abbiamo scritto al premier Conte e al ministro Toninelli: serve un intervento eccezionale

ANTONIO ZOCCOLI
PRESIDENTE
ISTITUTO FISICA NUCLEARE



I nostri laboratori sono qui e non possono essere trasferiti